STACK
ANNEX
5
110
098

CENZO ERRANTE

A
000 004 215
0
UC SOUTHERN REGIONAL LIBRARY FACILITY

Saggi di versione metrica dalle elegie di Wolfgang Goethe e di Friedrich Schiller

ROMA
CASA EDITRICE ITALIANA
Via Venti Settembre, 121
1918

Digitized by Google

Digitized by Google

ad Antonio Baldini
"de amicitia"

Lorenzo Franchi.

Firenze
Febbr. 20

Digitized by Google

Digitized by Google

VINCENZO ERRANTE

Saggi di versione metrica dalle elegie di Wolfgang Goethe e di Friedrich Schiller

ROMA
CASA EDITRICE ITALIANA
Via Venti Settembre, 121
1918

Digitized by Google

Digitized by Google

NOTA.

I modesti saggi di versione metrica dalle Elegie di Goethe e di Schiller, che licenzio alle stampe all'inizio del nostro quarto anno di guerra, risalgono al marzo del 1915. Precedettero di poco il richiamo alle armi del traduttore.

Gettati in quel tempo in fondo ad una cassa insieme con altri manoscritti, gli ricapitaron sott'occhio durante una licenza e lo seguirono al fronte — non sa bene il perchè — dopo tre anni di oblio polveroso.

Ritoccati in un'ora tranquilla, escono oggi alle stampe.

Potrà sembrar singolare ad alcuno come proprio nell'ora che prelude la prova suprema, oltre la quale ne balena luminoso il magnifico volto della Vittoria, un soldato d'Italia pensi a trarre d'oblio una non recente fatica, che rivela, se non altro, il suo caldo amore per la poesia tedesca.

Gli è che appunto la coscienza del dovere compiuto, con diritta anima e con fede non doma, tra le file dell'esercito combattente, sembra soltanto oggi assolverlo dal suo peccato d'amore.

D'altronde egli pensa che l'Arte non ha nazionalità, che il bello è bello sotto qualunque cielo sfolgori e che se v'ha nelle viscere della nostra terra ferro a forgiar strumenti di difesa e di morte contro l'odiato nemico, v'ha però anche — nel nostro molteplice spirito umano — luogo per degnamente accogliere i fiori dei suoi giardini, le musiche delle sue selve.

Infine il traduttore dirà ai troppo impetuosi iconoclasti che è facile impresa, ma anche non del tutto degna delle nostre ospi-

2019269

Digitized by Google

tali tradizioni d'arte, brandire l'eroica arma... del cestino contro i grandi Morti, quando, per lo più, proprio essi — i troppo impetuosi iconoclasti — non han saputo brandire il fucile contro i piccoli vivi.

Zona di guerra nel Maggio del MCMXVIII.

VINCENZO ERRANTE.

Digitized by Google

PARTE PRIMA

DALLE ELEGIE DI WOLFGANG GOETHE

Digitized by Google

Digitized by Google

I.

EUPHROSYNE

Digitized by Google

Digitized by Google

NOTA.

L'Elegia « Euphrosyne » *(progettata da Wolfgang Goethe in una lettera da Zurigo del 25 ottobre 1797, scritta nel giugno del '98, comparsa la prima volta nel '99 su le pagine del* « *Musenalmanach* ») *celebra e piange la morte precoce dell'attrice Christiane Neumann, che il Poeta, preposto alla direzione del Teatro di Weimar, aveva amorosamente iniziato all'arte della scena, con l'aiuto dell'attrice Korona Schröter.*

Si ricollega quindi, insieme con le più belle pagine del « Wilhelm Meister », *ad una delle più tenaci passioni del Poeta: la scena.*

A tutti son noti i fasti del teatro di Weimar, durante il periodo in cui Goethe ne tenne la direzione, pensoso di rialzare a dignità d'arte il mestiere dei comici, esercitato, durante la reggenza di Amelia di Brunswick, soltanto da compagnie girovaghe di avventurieri vagabondi.

Ancor oggi, a' più saggi direttori di compagnie drammatiche, riuscirebbe utile la lettura dei meravigliosi paragrafi, nei quali, sotto il titolo di « Regeln für Schauspieler », *Eckermann ha condensato, sulla falsariga di appunti goethiani, il catechismo teorico, a cui il grande direttore del Teatro di Weimar uniformò l'insegnamento pratico, rivolto ai suoi due primi allievi, Alexander Wolff e Franz Grüner.*

Christiane Neumann, nata nel '78, sposata nel '93 all'attore Becker, morì nel settembre del '97.

Il nome « Euphrosyne », *che il Poeta conserva all'Estinta nel titolo della presente Elegia, è quello del personaggio, che la Neumann*

Digitized by Google

interpretò l'ultima volta in cui ebbe Goethe tra i suoi ascoltatori, rappresentandosi in Weimar l'opera: « Das Patermännchen ».

La parte di Arturo, a cui si accenna nel corso della Elegia, è nel dramma shakespeariano « Re Giovanni », *rappresentatosi a Weimar nell'inverno del '91, sotto la direzione di W. Goethe.*

Dice il Poeta, a questo proposito, nei suoi « Tag-und Jahresheften »:

« *Christiane Neumann, istruita da me nella parte di Arturo, raggiunse una efficacia così sorprendente, che mi fu assai difficile intonare al suo valore il valore degli altri* ».

Digitized by Google

1. Spaion dalle dentate, nevose cuspidi eccelse
porpora luce ed oro, via con l'occiduo sole.
Notte profonda avvolge il sentiero al viandante,
che allo scrosciar del fiume la sua capanna agogna,
meta del lungo giorno il cheto abituro tra i campi
ed il divino Sonno, del viator compagno,
lene gli corre innanzi — Oh! Che benigno ghirlandi
de' sacri suoi papaveri anch'oggi il capo mio!
Ma quale luce accende, fuor dalle rupi sgorgando,
10. entro i vapori ai rivi fosforescenze d'oro?
Certo s'infiltra il sole per fenditure segrete:
non è terrena luce quella che là risfolgora!
Guarda! la nube appressa... s'accende!... al miracolo credo:
ecco!... il rosato raggio s'anima in forma viva!
Qual Nume s'avvicina? Qual Musa ricerca l'amico
tra i laberinti ciechi di queste rocce cupe?
Splendida Iddia, palèsati! e non deluder, sparendo,
gli accesi sensi miei, l'anima mia commossa!
Nòmina il nome tuo, se puoi svelarlo a un mortale:
20. e, se non puoi, rivèlati pur con un cenno solo

Digitized by Google

ch' io da quel cenno intenda qual sei tra le figlie di Zeus
ed il poeta inneggi a te nel canto suo!
" Non mi conosci, o buono? Ignota t'appar la persona
che ti fu un giorno cara? Più non son io del mondo,
non appartengo ai vivi! Si svelse a ogni gioia terrena,
rabbrividendo, l'anima dalle mie membra sciolte.
Pure io speravo sempre, illuminato da Amore,
vivo il ricordo mio entro la tua memoria!...
Si!... me lo dicon gli occhi, lo dicon le lacrime tue:
30. Si, t' è Euphrosyne nota, nota t' è ancora, o amico!
Son'io! defunta vago tra boschi ed impervie montagne
e per remote terre cerco il Maestro mio,
cerco l'amico, il padre e sospirosa riguardo
verso la labil trama delle terrene gioie!
Lascia io ricordi il giorno in cui m'iniziasti bambina
alla ingannevole Arte di seducenti Muse!
Lascia io ricordi l'ora in ogni più piccola cosa...
Chi non invoca supplice ciò che non torna più?
Oh! nella dolce fuga de' labili giorni terreni,
40. il valore d'ogni attimo chi mai valuta in tempo?
Piccolo adesso sembra, ma non è piccolo al cuore:
l'arte e l'amore fanno grande ogni cosa esigua!
T'è ancora innanzi il giorno, in cui su la scena guidando
gl'incerti passi miei lungo la via penosa,
trepido m'affidasti la parte di Arturo? Animato
entro di me il fantasma poetico di Shakespeare
mi minacciavi iroso la luce degli occhi, ma, poscia,
via ritorcevi il guardo dalla finzione orrenda!
Mite mi fosti allora, la vita mia proteggendo,
50. fin che non l'ebbe a me tolta l'audace fuga.

Digitized by Google

Pallida m'accogliesti, esamine tra le tue braccia;
a lungo simulai, su 'l petto tuo, la morte.
Quando alla luce gli occhi alfine dischiusi, ti vidi
congitabondo e triste, curvo su me, in silenzio.
Balzando allora in piedi, ti baciai grata le mani,
alle tue labbra porsi, caste, le labbra mie.
— Padre! Perchè — ti chiesi — perchè te ne stai così torvo?
Se in qualche cosa errai, provvido tu mi emenda!
Non m'impaura alcuna fatica, da te suggerita:
60. docile io vo' seguirti, se mi consigli e guidi! —
Tu mi stringesti allora trepida contro il tuo seno:
profondamente in petto sentii balzarmi il cuore.
Poi mi gridasti: No! Tutto ciò ch'oggi hai mostrato,
alla città, domani, palesemente svela!
Tutti commuovi, esalta, come oggi hai commosso il Maestro
e dai più inerti cuori sgorghi divino il pianto!
Io vidi in te il fantasma di tutte le morti precoci,
non più profondamente commuoverai altri cuori!
Come secura e grande sei, in ogni cosa, o Natura!
70. Eterna, ferma legge regola cielo e terra:
seguono agli anni gli anni; la Primavera le mani
tende all'Estate; Autunno il triste Inverno segue!
Ferme le rupi stanno: in sprazzi di candide spume
eternamente l'acque tra l'irte rocce scrosciano;
verde è l'abete sempre; gli alberi, nudi d'Inverno,
già nell'Inverno celano, in ogni ramo, gemme.
Tutto rinasce e muore, secondo immutabili leggi,
ma su le sorti umane vario un destino impera!
Non s'accommiata il padre, morendo, dal florido figlio,
80. su l'orlo della tomba, ma sopprovvive a lui.

Digitized by Google

Non chiude sempre al vecchio il giovane gli occhi ormai spenti;
spesso tenaci reggono alla stanchezza estrema;
spesso il destino inverte l'ordine giusto alle cose
e indarno il vecchio invoca figli e nepoti estinti:
sta rovinoso tronco, a cui s'accasciano intorno
rami stroncati e vizzi, prima di dar germogli!
Questo pensiero triste m'invase, fanciulla, al vederti
tra le mie braccia esamine finger la buia morte.
Ma con tripudio or stringo fulgida di giovinezza
90. la dolce tua persona, sopra il mio cuor ridesta.
Dolce fanciulla sorgi! A gioia del mondo e a delizia
del tuo Maestro, vivi, vivi negli anni lieta!
Cresca in compiuta forma i doni che diede Natura,
prodiga donatrice, l'Arte divina in te!
Sempe di gioia siimi! Possa io vedere maturo
prima di chiuder gli occhi, il bel talento tuo! —
Così dicesti: e sempre, rammemorando quell'ora,
crebbi a perfetta imagine dell'alte tue parole.
Interpretai gioiosa dinnanzi alla folla le parti,
100. che tu fidavi lieto alle mie dolci labbra;
docile mi foggiai soltanto a' tuoi gusti, cercando
soltanto te tra i mille ascoltatori attoniti.
Ma tra di loro ancora sarai tu sempre e più mai
agli occhi del Maestro apparirà Euphrosyne!
Altre verranno, andranno: — altre potranno piacerti:
anche il più vivo ingegno trova chi lo sorpassi!
Ma non dimenticarmi! Se mai nel corso degli anni,
di su la scena un'altra gaia ti muova incontro,
ligia a' tuoi cenni e paga solo se tu le sorrida,
110 bene la parte interpreti, che assegnata le avrai,

Digitized by Google

s'ogni fatica sprezzi ed ogni suo amore immoli,
fin della tomba all'orlo serenamente a te,
buono, di me ricòrdati, esclama commosso al vederla:
— Ecco! Euphrosyne è sorta, fuor della tomba sua! —
Altro da dirti avrei, ma più non posso sostare
chè la defunta chiama imperioso un Nume!
Vivi felice! Il Nume mi trae barcollante nell'ombra;
ma esaudisci, almeno, l'ultima mia preghiera!
No, non lasciarmi oscura discender tra l'Ombre d'Averno!
120. Sol d'un Poeta il canto anima a vita i morti!
Privi de' corpi vagano, pe' regni bui di Persèphone,
Ombre senza più nome, scialbe ed informi e tristi.
Ma d'improvviso càngiasi, pur che un Poeta la canti,
in viva forma ogni ombra ed al divino Coro
mescesi degli Eroi! Io voglio discender secura
tra l'ombre dell'Averno, dal carme tuo esaltata!
M'accoglierà ospitale chiamandomi a nome la Dea,
tra le immortali Donne, presso il suo trono d'oro!
Quindi mi viene incontro Penèlope, la più fedele:
130. anche mi parla Euadne, curva all'amato Sposo.
La schiera delle giovani, discese immature all'Averno,
insiem con me lamenta la sorte sua ferale.
E quando giunge Antìgone, dell'anime la più fraterna,
e Polissena triste per il defunto sposo,
queste sorelle mie, eccelse Eroine create
dalla Tragedia, ammiro, entro tra loro lieta,
chè anch'io foggiata fui da un grande Poeta e i suoi canti
quel che negò la vita, hanno operato in me! ».
Così Ella disse; e mentre la dolce sua bocca atteggiava
140. a modular parole, stridendo ammutolì.

Digitized by Google

Dalle purpuree nubi, a torme vaganti pe 'l cielo,
rapidamente uscendo, il Nume Ermete apparve
Grave la verga alzò: un cenno fece: ondeggiando,
nubi crescenti in corsa, via le due forme volsero.
Notte profonda stendesi a me d'intorno; crosciando
scorrono cupe l'acque lungo la via fangosa.
Una tristezza torbida, m' invade un immenso cordoglio;
vacillo... erbosa rupe provvida mi sostiene.
Malinconia le corde mi strazia dell'anima; scorre
150. pianto notturno: — e, lunge, l'Alba s'annunzia in cielo!

Digitized by Google

II.

CONVEGNO ALL'INDOMANI

Digitized by Google

Digitized by Google

LUI.

Porgimi ancora, amica, ancora una volta, le labbra!
Dimmi: perchè mi sei tanto di baci avara?
Ieri splendeva l'albero come oggi di foglie e di fiori
e di copiosi baci ci smemorò l'ebrezza:
parvero sciami d'api vaganti tra cespi di rose
alto ronzando a gara, ebre di dolci succhi.
Volano ancora l'api! Deh! Forse ancor prima che i fiori
fossero inariditi la Primavera sparve?

LEI.

O dolce amico sogna! Sogna e il passato rammenta,
mentr'io t'ascolto e stringo teneramente al cuore!
Ieri hai tu detto? Sì... ricordo... divina fu l'ora!
Frammiste voci uscieno, baci fugando i baci!
Triste ci fu l'addio iersera ed eterna la notte
pesò dall'ieri all'oggi sopra di noi divisi!
Ma... spunta in cielo l'Alba e dieci volte frattanto
per me mutato ha l'albero le foglie, i frutti, i fiori!

Digitized by Google

Digitized by Google

III.

AMINTA

Digitized by Google

Digitized by Google

NOTA.

L'Elegia « Amyntas » *comparve la prima volta su le pagine del* « *Musenalmanach* » *nell'anno 1799.*

« *La vista di un melo, a torno al cui tronco s'abbarbicavano alcuni tralci d'edera, diede occasione alla Elegia* « Amyntas ».

Così scrive Goethe da Zurigo il 19 settembre 1797.

Era noto al Poeta che Teocrito aveva rivolto al medico Nicia di Mileto uno dei suoi idillî, « Il Ciclope »; *idillio che s'inizia con l'asserzione non esservi, oltre la poesia, alcun altro rimedio efficace alle pene d'amore.*

Ma nessun altro nesso è tra l'Elegia goethiana e l'idillio teocriteo.

Digitized by Google

Digitized by Google

1. Uomo eccellente, o Nicia, o medico d'anime e corpi,
sono ammalato, è vero, ma il tuo consiglio è duro!
Scemano in me le forze, solo che io pensi seguirlo,
anche il più dolce amico, oggi, mi sembra ostile.
Nulla ti voglio opporre: io stesso a me stesso le accuse
(anche la più crudele che tu mi taci) volgo.
Ma chi trattiene il corso dell'acqua che piomba sonora
per un pendio di rupe? Chi può frenare l'onda
che impetuosa rotola, travolta dall'altre alla foce?
10. Implacabile rugge l'ira della tempesta
e non trattiene alcuno, su 'l vertice estremo del giorno,
dal naufragar nell'onde il tramontante sole!
Dicon le cose a torno: « Aminta, tu pure sei curvo
di volontà supreme sotto il dominio arcano! »
Non aggrottar la fronte, amico, ma porgimi orecchio:
l'insegnamento saggio or di buon grado ascolta,
che da quel melo trassi, cui a specchio del garrulo rivo,
cingono tralci d'edera in fitte spire il tronco!
L'albero, che una volta curvava pe 'l carico i rami,
20. oggi sol pochi frutti tra le sue foglie cela.

Digitized by Google

Ahimè! Brandito un giorno un curvo, affilato coltello,
quei fitti tralci d'edera presi a recider via;
ma brividii d'un tratto, chè in suono di triste lamento
fioco un sospiro scese giù dalle verdi cime:
— « No, non ferire, Aminta, il dolce compagno fedele,
che alla tua vaga infanzia mille piaceri diede!
Con il tenace serto, che tu mi scerpi dal tronco,
l'anima tu mi svelli, l'anima tu mi strazî!
Non l'ho cresciuto forse, non l'ho dolcemente nutrito
30. con le mie stesse vene? Ahi! le sue verdi fronde
al tronco mio ravvolte io sento aderire al mio sangue,
più delle foglie nate dalle mie stesse gemme.
Come potrei la pianta, che di me solo sitisce,
che con tenace serto tacitamente avvinghia
avida il fianco mio, come dovrei non amare?
Co' suoi viticci tortili, con le sue fibre innùmeri
profondamente figge nella mia vita la sua.
Gode di quel ch'io spremo fuor della grassa gleba,
di me si nutre e vive; spietatamente mi sugge
40. l'anima co'l midollo e invano cerco, invano
trarre dal suolo umori, chè la possente radice
non li sospinge, ahimè, che sino a mezzo il tronco.
L'ospite esiziale s'assimila bramosamente
a mezza via la linfa per gli autunnali frutti
e nessun succo giunge, vital nutrimento recando,
sino alle estreme cime della frondosa chioma!
Inaridisce al sole. Guarda! dissecca già il ramo
e su 'l ruscello lascia vizze cader le foglie!
L'edera mi distrugge tra dolci lusinghe di baci,
50. strema ogni forza mia, ogni mia fibra spossa...

Digitized by Google

Pure, nel fondo, io godo la voluttà dell'abbraccio,
tutto ne tremo e vibro, gioia mi danno solo
queste tenaci spire di cui mi cinge in mortali
allacciamenti foschi l'ospite esiziale! ».
Getta il coltello, o Nicia! A compassione ti muova
questo tuo triste amico, che in schiavitù d'amore
gode del suo tormento, del suo morire s'inebria!
Dolce è gettare via, a piene mani, i beni!
Lascia ch' io goda a sperdere e prodigar la mia vita!
60. Anche la vita sprezza chi s'abbandona a Amore!

Digitized by Google

Digitized by Google

PARTE SECONDA

DALLE ELEGIE DI FRIEDRICH SCHILLER

Digitized by Google

Digitized by Google

I.

LA PASSEGGIATA

Digitized by Google

Digitized by Google

1. Io vi saluto, o vette fulgenti di porpora e d'oro,
o luminoso sole, che su le cime sfòlgori!
Io vi saluto o campi e al vento voi gàrruli tigli,
tra le cui fronde squilla gaio il pennuto sciame,
o sconfinato azzurro che in grembo alle oscure montagne,
ai verdeggianti boschi prodigo ti riversi
e intorno a me, che uscito dal carcere della mia stanza,
fuor del colloquio angusto cerco la pace tua!
Il balsamico flutto dell'aria trascorre e m'inonda,
10. mentre la luce abbèvera ricca lo sguardo anelo.
Mille colori svariano commisti su i floridi campi,
ma le diverse tinte in armonie si fondono.
Dolce m'accoglie il prato: un ermo sentiero campestre
snòdasi di tra il verde del suo tappeto molle;
ronza la pecchia industre e in mezzo al trifoglio rossigno
su l'ali dubitose volano le farfalle;
vibra i suoi raggi il sole, muti riposano i venti,
lo strido delle rondini, solo, nell'aria turbina.
Ma d'improvviso un soffio si leva a curvare gli ontani
20. ed a quel soffio l'erba svaria in argento e ondeggia

Digitized by Google

Come una notte ambrosia m'avvolge l'ombria di fragranti
faggi, che in tetto eccelso i verdi rami intrecciano.
Il mistero d'un bosco m'asconde ad un tratto il paesaggio,
un sentiero tortile guida i miei passi in alto:
parca la luce filtra tra il denso groviglio de' rami,
per entro cui sorridono lembi d'azzurro cielo:
ma d'improvviso fèndesi l'intrico fronzuto... si schiude
ed io rientro attonito nel luminoso giorno!
Infinito si stende dinanzi a me l'orizzonte,
30. che, vaporando, termina una catena azzurra:
fugge canoro il fiume, lambendo le verdi pendici
della scoscesa balza che sotto me strapiomba:
sconfinato si stende l'etere ovunque: mi corre,
ovunque il guardo io volga, per ogni vena un tremito.
Ma il viator conduce, sospeso tra baratro e cielo,
balaustrato un ponte invitevole al passo.
Ubertose contrade si svolgon tra risa di sole:
la ricca valle un inno scioglie al lavoro umano.
Ha tracciato Demetra su 'l molle tappeto de' campi
40. i segni che d'ognuno le proprietà distinguono,
formule della Legge, del Nume che impera ai mortali,
dopo che via dal mondo sparve, reietto, Amore!
In tortuose spire si svolge tra fughe di campi,
prima da un bosco ascosa, poi risalendo un'erta,
fulgida stria di luce, la strada che annoda le valli
e da quell'ampia arteria mille sentieri partono.
Vario pei prati intonano un coro gioioso le mandre,
il canto de' pastori desta dal sonno gli echi:
vaghi villaggi adornano le sponde del fiume, occhieggiando
50. questi tra il verde e quelli di su pendii scoscesi.

Digitized by Google

Abita qui felice l'uomo tra i cheti suoi campi,
che l'erma casa agreste cingono dolcemente:
alle finestre basse s'arrampica fida la vite,
alla capanna l'albero i verdi rami tende.
Beata gente agreste! Non arsa da cupide brame
co' campi tuoi dividi, paga, la breve sorte,
limiti i desiderî delle messi alla cheta vicenda,
semplice la tua vita è come il tuo lavoro!
Ma chi la dolce vista d'un tratto m'invola? Uno strano
60. senso s'effonde e spira fuor d'ogni cosa a torno:
è l'una all'altra ostile: si frange ogni dolce connubio,
aspro contrasto stride ove armonia regnava.
Poi... i luoghi si compongono: le file superbe de' pioppi
in ordinata pompa traggono dignitose.
Tutto diventa regola, ogni cosa rivela artificio:
una Regina annunzia questa servile turba.
Cupole luminose ardite si lanciano al cielo...
ecco! s'aderge al sole come scettrata l'Urbe!
Sparver tra i boschi i Fauni! Ma accesa la mia fantasia
70. a queste pietre infonde una divina essenza.
Stretto è qui l'uomo all'uomo, più angusto lo spazio lo serra,
ma più tumultuosa ferve la vita in lui:
vampano qui più accese le innùmeri umane energie,
sia tra di loro avvinte, sia l'una all'altra ostili.
Anima un solo amore le mille braccia, un sol cuore
palpita in mille seni e un solo ritmo scande.
Palpita per la patria, s'esalta al ricordo degli avi,
che sotto il sacro suolo nel sonno eterno posano.
Scendono giù dal cielo a porre nel sacro recinto
80. quivi tra i morti i Numi la lor dimora eccelsa.

Digitized by Google

Recano ricchi doni i Numi d'Olimpo ai mortali;
reca l'aratro Cerere, l'ancora reca Ermete,
Bacco la vite, porta Artemide i rami d'ulivo
e il suo caval di guerra Poseidone reca,
mentre, aggiogati al carro Cibele i villosi leoni,
per l'ospitale porta concittadina incede.
Dall'Urbe sacra uscendo gloriosi seminatori
fino in lontane terre la civiltà recarono:
dissero i Saggi quivi il verbo del sacro diritto,
90. per i Penati irruppero alla battaglia Eroi.
In su le mura erette, reggendo i poppanti, le Madri
stettero a riguardare la lontanante schiera;
quindi invocaron prone, le braccia protese agli altari,
fulgido di vittoria, pronto agli Eroi il ritorno.
Non il ritorno, i Numi: concessero sol la vittoria:
e gloriosa stele imperitura canta:
« O passeggero corri, a Sparta corri ed annunzia
che soggiacemmo tutti, fidi alle leggi sue! »
Dolce posate, Eroi! Dal vostro sangue irrorato
100. preziosa messe frondeggerà l'ulivo!
Libere fioriranno, con la pace, le industrie; un Nume,
tra i giunchi del torrente accennerà giulivo.
Le Driadi sospirano ai colpi dell'ascie su i tronchi,
recise dalle vette croscian le selve al suolo.
Si stacca dalle rupi all'urto di leve la pietra,
in grembo alle montagne il minatore scende;
di Mùlcibro l'incudine risuona al percuoter de' magli,
sotto il nervoso pugno sprizzano le scintille.
Il lino luminoso al fuso danzante s'attorce,
110. tessendo industre i fili canta l'arguta spola.

Digitized by Google

Nell'ampia rada ormeggiano tra grida di ciurme le navi,
che recheranno lunge le nostre messi opime;
altre nel porto avanzano da lunge tesori recando;
a festa dai pennoni sventolan gli orifiammi.
Cigolano le gru, s'affoltan di gente i mercati,
mille confusi idiomi vanno per l'aria: scarica
già dalle navi il ricco mercante le messi che al raggio
dell'africano sole la grassa glebe crebbe,
ciò che produce Arabia e il suolo di terre lontane
120. ed Amaltea riversa lieta la cornucopia.
Crescono a quel benessere i figli divini del Genio,
la libertà nutrisce l'arti fiorenti a gara:
lo statuario plasma finzioni di vita nel marmo;
desta dal suo scalpello sente la pietra e parla:
s'alzano al ciel sorrette da svelte colonne le volte
de' templi che racchiudono statue d'olimpî Numi:
agile come il salto d'Iride o il volo d'un dardo
s' inarca audace il ponte sovra il crosciante fiume.
Entro la chiusa stanza traccia i suoi numeri il saggio
130. ed inquieto spinge lo sguardo anelo a torno:
penetra la materia, l'odio e l'amor delle forze,
coglie nell'aria i suoni, segue per l'aria i raggi,
svela la certa legge, che guida i fenomeni varî,
alle energie più instabili regole ferme impone
e la scrittura presta la voce ai suoi muti pensieri
per tramandarli ai secoli in sempiterne pagine.
L'occhio suo acuto squarcia le nebbie che occultano il Vero,
dà sfolgorante luce alla più fosca tenebra.
Vincoli no, non ebbe, non ebbe l'Ignoto sì saldi
140. che non cadesser franti per volontà dell' Uomo.

Digitized by Google

Ebro di sue vittorie or contro Natura si scaglia
e le sue sacre leggi brama crollar nel Nulla.
In libertà sguinzaglia financo i più bassi appetiti
contro Natura ostili sfrena le turpi brame.
Ahi! La tempesta l'ancora che lo teneva al sicuro,
fermo alla spiaggia, strappa e lo travolge un'onda
per entro cupi gorghi: sparisce la costa: la nave
spoglia di vele s'agita, preda dei neri flutti:
corron le nubi fosche a spegner le stelle del Carro,
150. impaurito un Nume s'agita in tutte l'anime!
La Verità scomparsa, scomparsa è dal mondo la Fede
e la parola serve solo a celare il vero:
penetra il sicofante per entro i connubi de' cuori,
ogni legame frange, ogni amicizia solve;
il tradimento fissa con cupido sguardo l'inerme,
con velenosa bocca il vizio addenta e uccide.
O Verità! L'inganno usurpa le stesse tue forme,
diva Natura, parla con le sue stesse voci,
che l'assetato cuore invano rammemora e implora:
160. solo il silenzio esprime la Verità tra gli uomini!
Vacue parenze sono Concordia e Diritto: la Legge
presso i regali troni, vano fantasma, impera!
Per lunghi anni, per secoli sussisterà questa turpe
vita ribelle ai vincoli sacri della Natura,
fin che dal sonno sorga Natura e con mani d'acciaio
questa marcita mole scuota a crollarla al suolo!
Simile ad una tigre, che, infranta la gabbia di ferro,
del numidico bosco memore a un tratto insorga,
balzerà contro l'Urbe e in mezzo alle ceneri sue,
170. ricercherà se stessa, dopo la sua vendetta! —

Digitized by Google

Disserratevi, dunque, o mura, e l'uomo rendete,
sì che a' deserti campi egli ritorni alfine!
Dove son io? S'asconde il sentiero: terribili abissi
con spalancate gole sbarrano la mia via.
Dietro di me scomparvero i vaghi giardini ed i campi,
dietro di me scomparsa è la Città superba.
Sol la materia veggo, da cui si sviluppa la Vita
ed il basalto agogna tocco d'industri mani.
Croscia il torrente insonne per fenditure di rocce,
180. s'apre la via con impeto di tra radici d'alberi
Tutto è selvaggio e brullo. Soltanto l'aquila libra
nell'aria il volo e lega al firmamento il mondo.
Fino quassù non giunge su l'ali del vento la voce
delle terrene gioie e dei dolori umani!
Son veramente solo? Tra le tue braccia, al tuo cuore
sono, o Natura, e tutto... tutto non fu che un sogno...!
Tutto non fu che un sogno! Discese a recarmi i fantasmi
dell'esistenza... e sparve con la pianura... via!
Dal tuo divino altare la Vita, o Natura, riprendo
190. e mi rinnovo tutto alle sorgenti tue!
Cambia il voler degli uomini la meta e le leggi e pur sempre
in immutata forma gli eventi si susseguono,
chè eternamente giovane, ognora in mutata bellezza
segui, o Natura, sempre fida le leggi antiche.
Immutabile serbi all'uomo con trepide mani
ciò fanciullo e giovane ei t'affidava ignaro:
nutri le Età mutevoli ognora al medesimo seno:
sotto lo stesso azzurro, sopra lo stesso verde
unitamente incedono le nove progenie e le antiche:
200, il sole ch'oggi splende anche ad Omero arrise!

Digitized by Google

Digitized by Google

II.

LA DANZA

Digitized by Google

Digitized by Google

1. Libran le coppie il passo in vortici d'etere e spume,
sfiora l'alato piede il duro suolo appena.
Ombre fugaci sono, disciolte dal peso de' corpi,
o al chiar di luna silfidi fluttili ridde intrecciano?
Lene si come fuga di nebbie al soffiar della brezza,
o sovra argentei flutti dondoleggiar di barca,
l'agile piede danza su l'onda canora del Ritmo;
suono di corde angeliche gli eterei corpi leva.
Ecco! Una coppia ardita si slancia ove ferve la ridda,
10. quasi volesse infrangere l'ordine delle danze.
Ma s'apre innanzi a lei, per tocco di magica mano,
tra i gorghi agevol via, che si richiude celere.
Scompare... e in un confuso tumulto di coppie ondeggianti
frangesi l'edificio di questo mondo mobile!
Poi giubilando insorge, si scioglie il più folto groviglio,
in variata forma si ricompone l'ordine:
eternamente infranta, si rigenera questa armonia
ed il mutevol gioco tacita legge guida.
Ma perchè mai le rotte compagini innovan le forme
20. e la quiete spira da questo moto eterno?

Digitized by Google

Dimmi! perchè qui ognuno, a un intimo impulso obbedendo,
vertiginosamente trova la propria via?
Divinità superna, in forme armoniose risolve
i più scomposti moti la Melodia divina;
simile ad una Nemesi, con l'auree briglie del Ritmo,
urge l'esausta foga e la sfrenata regge.
Vane per te risuonano le dolci armonie del Creato?
Non t'abbandoni al flutto delle celesti musiche?
Non ti travolge il Ritmo, che scuote ogni essere umano,
30. la vorticosa danza, che per l'eterno spazio
audacemente gli astri lancia a trovarsi una via?...
Regga la vita tua questa armonia di musiche!

Digitized by Google

III.

ERCOLANO E POMPEI

Digitized by Google

Digitized by Google

1. Qual meraviglia, o terra! Noi chiedevamo al tuo grembo
limpide polle d'acqua e un mondo arcano esprime!
Vivono pur gli abissi? Freme forse una nuova progenie
sotto la terra ascosa? O un'era antica torna?
Romane genti e ellène! Risorge Pompei dalle zolle,
l'Urbe sacrata ad Ercole fuor degli abissi palpita!
Svettano al sol comignoli, protende le ombrose sue braccia
il porticato e invita le fluttuanti turbe.
L'ampio teatro è schiuso: per entro le sette sue foci
10. tumultuosamente multipla folla irrompa!
Ove son mai gli attori? La vittima immoli l'Atride
ed il cruento Oreste il fosco stuolo insegua!
Apre su'l Foro l'arco trionfale il suo vano capace:
chi posa austero e grave su le curuli sedie?
Fasci i littori rechino, ascenda al suo scranno il Pretore,
vengano i testimoni, l'accusatore inceda!
Corrono l'ampie strade in alti selciati sonori,
traggon le vie più anguste lungo le basse case,
agili tetti inarcano le volte su tacite stanze,
20. che all'atrio ombroso in giro ospitalmente sfilano.

Digitized by Google

S'apran le porte tutte, si schiudan le cento botteghe,
il lieto giorno irrompa dentro l'oscura tenebra!
Nitidi banchi corrono rasente agli intonachi lindi
variopinto splende il pavimento e arride.
Fulge di gai colori fiammando la larga parete . .
Ov'è l'artista? or ora gettato via ha il pennello!
Di saporosi frutti, di fiori e di foglie incornicia
gaio festone tortile meravigliose scene:
scivola un Amorino ricolmo un canestro recando
30. e genietti industri spremono il vin purpureo:
sfrènasi qui alla danza, altrove distesa sonnecchia
una Baccante e un Fauno estasiato ammira;
sovra di un solo piede, in groppa a un centauro balzata,
agile ridda e ride, mentre co'l tirso l'incita!
Schiavi perchè tardate? vedete che bei vasellami?
anfore etrusche attingano dalle cisterne l'acqua!
Snello s'aderge il tripode sorretto da aligere Sfingi:
schiavi, attizzate il fuoco sotto i camini fumidi!
Eccovi qui monete, coniate co'l conio di Tito;
40. alla bilancia equanime nemmeno un peso manca.
Dai candelabri incisi si svolga la tortile fiamma
e luminoso l'olio nella lucerna stilli!
Serba lo scrigno intatti i doni nuziali alla sposa,
gemme e fermagli d'oro per adornarla a festa.
Al profumato bagno la sposa, fanciulle, adducete:
serbano i vasi unguenti e le fiale essenze.
Ma dove restan gli uomini? E i vecchi? nel grave Museo
rari volumi giacciono allineati in giro.
Là troverete stili, tabelle spalmate di cera:
50. nulla ne andò perduto, tutto serbò la terra!

Digitized by Google

Ecco i Penati ed ecco le effigi e le insegne de' Numi:
deh! perchè solo mancano i Sacerdoti al rito?
Squassa il suo caduceo Ermete dagli agili stinchi
e la Vittoria leva via dal suo pugno il volo:
pronti gli altari sono: ai Numi accendete la fiamma
e il sacrificio atteso fùmighi alfine al sole!

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE

PARTE PRIMA.

Dalle Elegie di Wolfgang Goethe.

I. Euphrosyne . . . . . Pag. 9

II. Convegno all' indomani. . . . . » 19

III. Aminta . . . . . » 23

PARTE SECONDA.

Dalle Elegie di Friedrich Schiller.

I. La passeggiata . . . . . Pag. 33

II. La danza. . . . . » 43

III. Ercolano e Pompei . . . . . » 47

Digitized by Google

Digitized by Google